

MELO

Un mito greco narra che Eracle –il cui nome significa “*gloria di Hera*”—aveva compiuto le dieci fatiche imposte da Euristeo: grazie ad esse l’eroe, figlio di Zeus e di una mortale, Alcmena, sarebbe diventato un dio. Ma Euristeo non ritenne valide la seconda e la quinta fatica e gliene impose altre due. L’undicesima consisteva nel cogliere i frutti d’oro di un melo, dono di nozze della Madre Terra ad Hera, che lo aveva piantato nel suo giardino sulle pendici del Monte Atlante, dove i cavalli del Sole terminavano la loro corsa e i greggi e le mandrie di Atlante vagavano su pascoli che nessuno osava violare.

Hera ne aveva affidato la custodia ad Atlante prima che questi fosse condannato a reggere il globo terrestre sulle spalle. Temi lo mise in guardia dicendogli: “*Il tuo albero sarà spogliato dalle mele d’oro da un figlio di Zeus*”. Preoccupato Atlante costruì solide mura attorno all’orto cacciando tutti gli stranieri dalla sua terra e affidando il sacro albero alle figlie, le Esperidi. Ma un giorno Hera, accorgendosi che le fanciulle stavano cogliendo le mele, ordinò al drago Ladone di avvolgersi attorno al tronco e montare attenta guardia.

Quando Eracle ricevette l’ordine di impadronirsi dei pomi d’oro non sapeva dove fosse situato il misterioso giardino. S’incamminò attraverso l’Illiria fino a raggiungere il fiume Eridano, patria del profetico Nereo. Giunto al fiume, le ninfe di quelle acque lo condussero al dio che stava dormendo. Eracle lo agguantò costringendolo a rivelargli il luogo dove si trovavano le mele d’oro e soprattutto il modo per impossessarsene. Nereo

gli consigliò di non coglierle con le proprie mani ma di servirsi di Atlante , alleggerendolo nel frattempo dell’enorme peso che gravava sulle sue spalle. Arrivato nel giardino delle Esperidi, Eracle chiese questo favore al Titano, che era disposto a qualsiasi cosa pur di avere un’ora di sollievo, ma aveva paura del drago Ladone, sicché pose come condizione di ucciderlo. L’eroe accondiscese alla richiesta scoccando una freccia al di sopra delle mura del giardino, che colpì mortalmente il terribile guardiano; poi chinò le spalle per sostituire Atlante nel compito di reggere il globo terrestre. Il Titano tornò poco dopo con le tre mele raccolte dalle figlie, ma non aveva



nessuna intenzione di riprendere il suo ingrato posto. “*Porterò io stesso le mele a Euristeo*” disse “*se tu reggerai il cielo sulle tue spalle per due o tre mesi ancora*”. Eracle finse di accettare, ma seguendo il consiglio di Nereo, che lo aveva avvertito di rifiutare la proposta, pregò Atlante di sostenere il globo per pochi minuti ancora: il tempo di fasciarsi il capo. Il Titano, tratto in inganno, posò a terra le mele riprendendo il suo carico; sicché l’eroe poté raccogliere i frutti allontanandosi con un saluto di scherno.

